

Nel raid aereo Usa strage di civili L'ira del Pakistan

Almeno 30 le vittime, l'obiettivo era Zawahiri
Islamabad protesta con l'ambasciata americana

di **Buno Marolo** Washington

ADESSO BASTA Il Pakistan ha inviato una nota di protesta all'ambasciata americana, dopo il bombardamento che ha sterminato tre famiglie in un villaggio. Gli americani volevano uccidere Ayman al-Zawahiri, comandante in seconda dei terroristi di Al

Qaeda. Hanno distrutto le case di un gioielliere e di altri due artigiani nel villaggio di Damadola, al confine con il Pakistan. I medici dell'ospedale locale hanno contato 17 cadaveri, ma gli abitanti del villaggio sostengono che i morti sono almeno trenta. «Assicuriamo al nostro popolo che non permetteremo altri incidenti come questo», ha dichiarato il ministro dell'informazione pakistano Sheikh Rashid Ahmed.

Il ministero degli Esteri ha ammesso la presenza di presunti terroristi nella zona bombardata. «Secondo le prime indagini - afferma un comunicato del ministero - vi era una presenza di stranieri nella zona, che con ogni probabilità è stata presa di mira a partire dall'Afghanistan. Una nota di protesta è stata inviata all'ambasciata americana a Islamabad.

L'attacco deciso

per eliminare il numero due di Al Qaeda che non è tra i morti



sciata americana a Islamabad. Nel ribadire che questo atto merita la nostra condanna, precisiamo che da molto tempo questo governo cerca di liberare le zone tribali del Pakistan dalla presenza di infiltrati stranieri, responsabili della violenza e delle sofferenze della popolazione».

Damadola si trova nel territorio dei Pashtun, a sette chilometri dal confine con l'Afghanistan. Il governo pakistano non consente alle forze americane in Afghanistan di inseguire i ribelli nel suo territorio. Per colpire i nemici oltre il confine gli americani si ser-

vono di aerei telecomandati e di missili. Secondo fonti dei servizi segreti un aereo spia senza pilota aveva ripreso l'arrivo di ospiti nella casa di un gioielliere di 40 anni, di nome Shah Zaman. Un informatore aveva avvertito della possibile presenza di Zawahiri, sulla cui testa pende una taglia di 25 milioni di dollari del governo

americano. Shah Zaman ha parlato con l'inviato dell'Ap tra le macerie della sua casa bombardata. «Erano le 2,40 della notte - ha detto - quando ho sentito una serie di esplosioni. Ne ho contate otto. Da tre o quattro giorni gli aerei americani sorvolavano continuamente il nostro villaggio. Sono corso fuori per vedere cosa succedesse e la curiosità mi ha salvato la vita. Ho visto gli aerei che lanciavano bombe: una ha colpito la mia casa. Tre dei miei figli, due maschi e una ragazza, sono morti». Davanti a un'altra delle tre case



Il villaggio pakistano distrutto dal bombardamento americano, a sinistra una immagine televisiva di al Zawahiri

VENEZUELA

Liberata l'imprenditrice italiana rapita a novembre con il figlio

ROMA È finito dopo due mesi l'incubo per Giordina Frigo e il figlioletto Giorgio, di tre anni, rapiti in Venezuela il 15 novembre scorso e liberati in circostanze ancora non chiarite. La notizia della liberazione è stata data dalla Farnesina.

L'imprenditrice italiana era stata sequestrata a El Tigrillo, nello Stato venezuelano di Anzoategui. Sposata con un imprenditore sudamericano di origini salemmitane, José Cataldo Rivas, Giordina Frigo dirige la società Servicios y Construcciones Reyeh, ereditata dal padre. Una testimone, Yamira Parejo, che dalla finestra della sua cucina vide le fasi del sequestro, raccontò che l'imprenditrice Frigo era al volante del suo fuoristrada quando fu tamponata da un'automobile argentata e senza targa. Tre persone, armate di fucili e pistole scesero immobilizzando madre e figlio, prima di dileguarsi con i due ostaggi.

Nelle ricerche dei due sequestrati sono stati coinvolti forze del Corpo di indagini scientifiche, penali e criminali venezuelane, accompagnate da uomini dell'Unità antisequestri della Guardia nazionale e da agenti del Comando Regionale 7. Non ci sono notizie sull'eventuale pagamento di un riscatto. Nei giorni immediatamente successivi al rapimento, secondo il quotidiano locale El Tiempo, i sequestratori avrebbero chiesto tre miliardi di bolivares, ossia l'equivalente di un milione e 200 mila euro.

La signora Frigo, 33 anni, imprenditrice originaria di Vicenza, è il quinto ostaggio liberato nel Paese sudamericano da quando - il 22 novembre scorso - è stato distaccato presso l'ambasciata d'Italia a Caracas il commissario Emanuele Trofé con il compito di assistere la sede diplomatica nel coordinamento con le autorità locali, oltre che di sensibilizzare gli italiani residenti in Venezuela sulle misure preventive anti-sequestro.

bombardate, Sami Ullah, di 17 anni, ha detto che sono state uccise 24 persone della sua famiglia. «Non ho più nessuno al mondo - ha detto - e posso soltanto chiedere giustizia a Dio». Sahibzada Harun er Rashid, un deputato della zona che è stato tra i primi ad arrivare sul posto dopo il bombardamento, ha dichiarato che tutti i morti sono stati identificati e tra di loro non c'erano stranieri. Una fonte del governo a Islamabad ha invece indicato che alcuni corpi sono stati rimossi per un esame del dna.

Funzionari del governo pakista-

no escludono che tra i morti ci sia Zawahiri. «Dalle nostre indagini risulta che gli americani hanno agito in base a informazioni false», ha detto un alto funzionario del controspionaggio.

Secondo fonti dei servizi un aereo spia senza pilota aveva ripreso l'arrivo di ospiti in casa di un gioielliere

La zona di confine era stata bombardata altre volte. Lunedì scorso il governo pakistano aveva protestato con il comando americano in Afghanistan per un attacco aereo che aveva ucciso otto civili nella regione tribale del Waziristan del nord. Dopo il bombardamento a Damadola ottomila abitanti hanno inscenato una dimostrazione di protesta. In un villaggio vicino un gruppo di dimostranti ha dato alle fiamme la sede di una agenzia di soccorso americana ed è stato disperso dalla polizia pakistana con il lancio di gas lacrimogeni.

BRUXELLES

Reporter ricoverato per sospetta aviaria ma era solo tosse

BRUXELLES Ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Per qualche ora, dopo il ricovero di un giornalista Russo con sintomi sospetti dopo un viaggio di lavoro in Turchia, a Bruxelles si è temuto il peggio. E cioè che il virus dell'aviaria fosse arrivato nel cuore dell'Europa e che il contagio avesse raggiunto il livello uomo-uomo. Non è andata così, per fortuna. Le analisi hanno dato tutte esito negativo. Protagonista di questa storia è un giornalista televisivo russo rientrato a Bruxelles da un viaggio in Turchia che l'altro ieri sera è stato ricoverato all'ospedale Saint-Pierre. Aveva tosse e febbre alta. E soprattutto tornava proprio dalla regione di Van dove tre persone sono morte per l'aviaria. La descrizione ha fatto immediatamente scattare l'allarme al commissariato interministeriale belga per l'influenza aviaria, avvertito dai medici dell'ospedale che, nel frattempo, hanno trasferito l'uomo al Saint-Pierre, mettendo il paziente in stretto isolamento e avviando una serie di controlli. Le analisi sono state estese anche al cameraman che ha lavorato con il giornalista a Van e ai familiari del cronista. Controlli sono stati eseguiti inoltre sui passeggeri del volo che ha riportato i due a Bruxelles dalla Turchia, via Monaco.

Nel primo pomeriggio il sospiro di sollievo. «Secondo i primi risultati dei test non si tratta di un caso di influenza aviaria», ha affermato il ministro della sanità Rudy Demotte nel corso della conferenza stampa. I test compiuti sul giornalista, infatti, hanno escluso per due volte che si trattasse di virus H5N1 (quello dell'influenza aviaria) ed hanno confermato per altrettante volte che il giornalista era affetto dalla ben più semplice influenza stagionale, la H3. «Nessuna preoccupazione o panico», il caso sospetto dimostra che «i nostri meccanismi di controllo hanno funzionato bene», ha affermato Marc Van Ranst, presidente del commissariato interministeriale belga per l'influenza. La Commissione europea continua intanto a seguire gli sviluppi della situazione dell'influenza aviaria sia per quanto riguarda gli animali sia per le possibili conseguenze sull'uomo. Per gli esperti epidemiologi europei, comunque, «non è necessario» aumentare il livello di allarme fissato attualmente dall'Organizzazione mondiale per la sanità.

STATI UNITI

Guerra aperta sull'eredità tra i figli di Martin Luther King

NEW YORK Si sgretola l'eredità del profeta dei diritti civili Martin Luther King: su Auburn Street, ad Atlanta, il Centro che ospita la fondazione intitolata suo nome sta cadendo a pezzi in mezzo a una feroce faida familiare scoppiata dopo l'ictus che l'anno scorso ha lasciato semiparalizzato e priva della parola Coretta King, la vedova. Quest'anno, per la prima volta la vedova non sarà presente alla cerimonia nel giorno della nascita di Martin Luther King - oggi il leader nero avrebbe compiuto 77 anni - e neppure ci saranno i quattro figli, divisi su cosa fare del King Center, il «monumento vivente alla memoria» voluto da Coretta dopo la morte del marito.

I figli di King hanno fatto venire i fabbri per impedirsi l'un l'altro di accedere ai locali. Due di loro, Dexter e Yolanda, vorrebbero vendere il complesso, che avrebbe bisogno di lavori di restauro per 11 milioni di dollari, al National Park Service. Contrari gli altri due figli, Martin Luther King III e Bernice. «Bernice e io non siamo d'accordo con quelli che vogliono vendere l'eredità di nostro padre e tradire la visione di nostra madre, che sia per trenta

denari d'argento o trenta milioni», ha detto Martin. Il braccio di ferro tra gli eredi di Martin Luther King imbarazza gli attivisti per i diritti civili. «È veramente una cosa meschina», ha detto Pamela Orange, che ha ereditato dal padre, il reverendo James Orange, il coordinamento dei preparativi per la cerimonia nella festa nazionale in onore del leader assassinato. E su Auburn

Sorta dopo la morte di Martin Luther King la sua fondazione cade a pezzi e due figli vorrebbero venderla

Avenue, dove King era nato e dove suo padre e suo nonno avevano predicato come lui dal pulpito della Ebenezer Baptist Church, c'è crescente preoccupazione su chi porterà avanti la missione di lotta al razzismo, alla povertà, alla guerra. I figli di King si sono guadagnati la loro dose di inimicizie: Dexter,

che nel 1989 ha preso il posto di Coretta come capo della fondazione, è stato aspramente criticato per aver attinto salari da 180mila dollari all'anno dalle casse del Centro mentre allo stesso tempo ne tagliava i programmi e lasciava cadere a pezzi l'edificio. Di recente l'istituto è stato oggetto di un'inchiesta del Dipartimento dell'Interno sull'uso di fondi pubblici, destinati ad attività di promozione dei diritti civili.

Originariamente chiamato Martin Luther King Center for Non-violent Social Change, il King Center era stato fondato da Coretta poco dopo l'assassinio del marito: la prima sede era nella cantina della casa di famiglia. Nel 1981, grazie a una campagna di raccolta di fondi da otto milioni di dollari, la vedova era riuscita a costruire il centro su Auburn Avenue invitando un gruppo di afro-americani famosi come lo scrittore James Baldwin e l'attore Sidney Poitier nel consiglio di amministrazione. Oggi nello stesso consiglio siedono solo membri della famiglia King con una sola eccezione, l'ex ambasciatore all'Onu Andrew Young che era stato uno dei più stretti collaboratori di Martin.

CentoPassi

Martedì 17 gennaio 2006 dalle ore 15,00 alle 18,00

presso la **Sala Conferenze (Piazza Montecitorio 123/A, Roma)**

la rivista *online* Cento Passi (www.centopassi.info)

organizza un dibattito su

POLITICA ED ECONOMIA: QUALE GOVERNANCE COOPERATIVA PER RIDARE COMPETITIVITÀ AL PAESE

Ne discutono:

Mauro Agostini

Vicepresidente Gruppo DS Camera

Giorgio Bertinelli

Vicepresidente Legacoop

Carlo Ghezzi

Presidente Fondazione Di Vittorio

Beniamino Lapadula

Direttore rivista *online* "Cento Passi"

Claudio Levorato

Presidente Manutencoop

Marcello Messori

Docente di Economia Politica - Univ. Roma "Tor Vergata"

con **CUBA**  per **CUBA**

45 anni fa, la Rivoluzione cubana ha sconfitto nella Baia dei Porci gli invasori nordamericani. Da allora l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba promuove attività di solidarietà e di sostegno al popolo cubano.

- ★ per il rispetto del diritto alla sovranità e all'indipendenza di Cuba
- ★ per la liberazione dei Cinque patrioti cubani illegalmente imprigionati nelle carceri degli Stati Uniti
- ★ per la cessazione del brutale blocco economico imposto dal governo degli Stati Uniti
- ★ per il pieno ripristino degli accordi di cooperazione dell'Italia e dell'Unione Europea con Cuba
- ★ per il suo diritto ad essere protagonista di un altro mondo possibile

CUBA HA BISOGNO DI TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETÀ

aderisci ai Circoli dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA - CUBA via Borsieri 4 Milano tel. 02 680862 www.italia-cuba.it amicuba@tiscali.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikampass